

HeRMES

Heritage, Restauro Materia e Storia

# RESTAURO, ARCHITETTURA E CITTÀ

PER IL CINQUANTENARIO DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE  
IN BENI ARCHITETTONICI E DEL PAESAGGIO DELL'ATENEO FEDERICIANO

a cura di

Raffaele Amore, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

# HeRMES

Heritage, Restauro Materia e Storia

Collana editoriale della Scuola di specializzazione in Beni architettonici  
e del Paesaggio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

*Direttore*

prof. arch. Renata Picone

Collegio dei docenti Scuola di specializzazione Beni architettonici e Paesaggio a.a. 2020/21

Raffaele Amore	Raffaele Landolfo
Laura Bellia	Riccardo Lattuada
Francesca Brancaccio	Fabio Mangone
Alfredo Buccaro	Giuseppina Mari
Ciro Buono	Bianca Gioia Marino
Massimiliano Campi	Giovanni Menna
Piergiulio Cappelletti	Pasquale Miano
Domenico Caputo	Massimo Osanna
Alessandro Castagnaro	Andrea Pane
Maria Cerreta	Giovanni Paternoster
Luigi Cicala	Renata Picone
Isotta Cortesi	Maria Rita Pinto
Edoardo Cosenza	Francesco Portioli
Paola D'Alconzo	Gianpiero Russo
Paolo Giardiello	Michelangelo Russo
Gianluigi De Martino	Valentina Russo
Pasquale De Toro	Lionella Scazzosi
Salvatore Di Liello	Luigi Veronese
Ferdinando Di Martino	Mariarosaria Villani
	Giulio Zuccaro

# RESTAURO, ARCHITETTURA E CITTÀ

Per il cinquantenario della Scuola di specializzazione  
in Beni architettonici e del Paesaggio dell'Ateneo federiciano

*a cura di*

RAFFAELE AMORE, LUIGI VERONESE, MARIAROSARIA VILLANI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Roma - Bristol

RESTAURO, ARCHITETTURA E CITTÀ  
PER IL CINQUANTENARIO DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE  
IN BENI ARCHITETTONICI E DEL PAESAGGIO DELL'ATENEO FEDERICIANO

*Progetto grafico*  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*Impaginazione*  
Rossella Corcione

© Copyright 2022 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57 70 Enterprise Drive, Suite 2  
00193 Roma - Italia Bristol, 06010 - USA  
www.lerma.it

*Sistemi di garanzia della qualità*  
UNI EN ISO 9001:2015

*Sistemi di gestione ambientale*  
ISO 14001:2015

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

ISBN 978-88-913-2256-2 (brossura)  
ISBN 978-88-913-2258-6 (pdf)

Restauro, Architettura e Città. Per il cinquantenario della Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio dell'Ateneo federiciano, a cura di Raffaele Amore, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani, 2022 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, pp. 374. Hermes, 1

CDD 720

1. Architettura-Restauro

# Sommario

## *Saluti*

Matteo Lorito . . . . .	IX
-------------------------	----

## *Presentazioni*

Gaetano Manfredi . . . . .	XI
Michelangelo Russo . . . . .	XIII
Leonardo Di Mauro . . . . .	XIV
Federica Brancaccio . . . . .	XV
Adolfo Russo . . . . .	XVIII

## *Introduzione*

Raffaele Amore, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani . . . . .	XXI
--	-----

## Parte I - Il ruolo della Scuola di Napoli nel dibattito sul Restauro architettonico

Renata Picone

<i>La Scuola di Restauro di Napoli. Cinquant'anni di azione e formazione sul territorio . . . . .</i>	3
---	---

Valentina Russo

<i>Il contributo di metodo per il Restauro.</i>	
<i>Una lettura attraverso cinque decenni di formazione specialistica . . . . .</i>	23

Andrea Pane

<i>La dimensione urbana del Restauro nella Scuola napoletana . . . . .</i>	31
--	----

Bianca Gioia Marino

<i>L'orizzonte internazionale della Scuola, tra autenticità e globalizzazione . . . . .</i>	43
---	----

Rosa Anna Genovese

<i>La rivista «Restauro» e la Scuola di Napoli . . . . .</i>	55
--	----

Maria Cerreta, Pasquale De Toro, Luigi Fusco Girard

<i>Economia dei Beni culturali: verso un modello di valutazione complesso per l'attuazione di strategie integrate di conservazione e sviluppo . . . . .</i>	65
---	----

Aldo Aveta

<i>L'integrazione dei saperi nelle recenti esperienze della Scuola di Napoli . . . . .</i>	79
--	----

Fabio Mangone	
<i>Roberto Pane e gli strumenti interpretativi della Storia dell'architettura . . . . .</i>	91
Raffaele Amore	
<i>I protagonisti della Scuola . . . . .</i>	101
Gianluigi De Martino	
<i>I seminari e i grandi convegni nei cinquant'anni della Scuola . . . . .</i>	109
Luigi Veronese	
<i>La didattica sul campo. I 'luoghi' dell'alta formazione della Scuola di specializzazione napoletana. . . . .</i>	113
Portfolio di immagini . . . . .	123
Parte II – L'approccio multidisciplinare al Restauro del patrimonio costruito e del Paesaggio	
Alfredo Buccaro	
<i>Le fonti iconografiche e cartografiche per la storia della città. Napoli come laboratorio. . . . .</i>	191
Alessandro Castagnaro	
<i>Il contemporaneo nella Scuola di Restauro . . . . .</i>	197
Salvatore Di Liello	
<i>Adeguare la Storia: le cattedrali campane e il Sacrosanctum Concilium (1963) . . . . .</i>	203
Giovanni Menna	
<i>Molte storie, una sola tradizione. L'insegnamento della Storia dalla Scuola di Perfezionamento in Restauro dei Monumenti alla Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio. . . . .</i>	213
Massimiliano Campi	
<i>Il rilievo quale strumento critico di conoscenza del patrimonio esistente . . . . .</i>	217
Piergiulio Cappelletti, Maurizio de Gennaro	
<i>La conoscenza dei materiali geologici per la conservazione dei Beni architettonici e culturali . . . . .</i>	219
Domenico Caputo	
<i>Il contributo della Scienza e della Tecnologia dei materiali nel Restauro architettonico . . . . .</i>	227
Gianpiero Russo, Carlo Viggiani	
<i>La Geotecnica per la conservazione del patrimonio culturale: l'esempio della tomba dell'Orco di Tarquinia . . . . .</i>	231
Lionella Scazzosi	
<i>Paesaggio e politiche per il paesaggio. . . . .</i>	237
Isotta Cortesi	
<i>Il tradimento del Paesaggio e il suo progetto come fondamento della Scuola. . . . .</i>	249
Raffaele Landolfo, Francesco Paolo Antonio Portioli	
<i>Procedure e nuovi strumenti per la valutazione della vulnerabilità strutturale e il progetto degli interventi . . . . .</i>	255
Giulio Zuccaro	
<i>Il Restauro architettonico tra conservazione e sicurezza strutturale: rischio sismico e patrimonio costruito . . . . .</i>	259

Paolo Giardiello	
<i>Il progetto del nuovo per la valorizzazione del patrimonio costruito</i> . . . . .	265
Pasquale Miano	
<i>Restauro e Progettazione: prospettive di intersezione</i> . . . . .	269
Giuseppina Mari	
<i>La Legislazione dei Beni culturali: conservazione programmata e interdisciplinarietà</i> . . . . .	275
Laura Bellia	
<i>Controllo ambientale e integrazione impiantistica nel Restauro architettonico.</i> . . . . .	281
Michelangelo Russo	
<i>Il patrimonio come principio di sviluppo: l'urbanistica della storia e le sue modificazioni</i> . . . . .	291
Giovanni Paternoster	
<i>La Fisica applicata per il Restauro</i> . . . . .	297
Maria Rita Pinto	
<i>Il tema del riuso e la pianificazione della durata dell'intervento nel Restauro</i> . . . . .	303
Barbara Cardone, Ferdinando Di Martino, Salvatore Sessa	
<i>GIS e restauro, un caso di studio: analisi e stima del degrado su edifici storici.</i> . . . . .	309
Francesca Brancaccio	
<i>Il cantiere di Restauro come opportunità di conoscenza</i> . . . . .	313
Ciro Buono	
<i>Controllo e gestione del processo restaurativo. Dal cantiere alla manutenzione.</i> . . . . .	319
Parte III – Testimonianze	
Stella Casiello . . . . .	325
Giulio Pane . . . . .	327
Parte IV – Albo degli specializzati	
Manifesto degli Studi . . . . .	332
Albo degli specializzati, <i>a cura di Claudia Aveta, Stefania Pollone, Mariarosaria Villani.</i> . . . . .	334
<i>Indice dei nomi</i> . . . . .	350

# Il progetto del nuovo per la valorizzazione del patrimonio costruito

PAOLO GIARDIELLO

Il contributo della disciplina dell'*Architettura degli Interni* alla didattica della Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio, sin da quando circa dieci fa è stata chiamata a partecipare al suo progetto formativo e culturale, è quello di approfondire il ruolo dello spazio abitabile, del suo significato, nei processi di restauro, recupero e valorizzazione del patrimonio costruito e dei beni culturali.

Le operazioni di restauro, infatti, oltre ad intervenire secondo regole specifiche sulla parte fisica del bene, comportano un necessario adeguamento funzionale, un cambio o rinnovamento di uso delle parti fruibili, quindi una modificazione dei contenuti originali dell'opera su cui si interviene.

In tal senso, le discipline che si interessano degli interni (architettura degli interni, arredamento, allestimento, museografia) rappresentano un punto di vista teorico e metodologico sull'architettura e sul suo ruolo culturale e sociale, sul rapporto che essa instaura con i fruitori che, insieme a quelle della progettazione architettonica, definiscono ragioni e finalità delle strategie di intervento, prevedendo gli effetti derivanti dalle trasformazioni e dagli adeguamenti dei manufatti, relativamente alla percezione di valore e di senso da parte dell'uomo.

Abitare, in maniera adeguata e consapevole, le testimonianze del passato rappresenta un bisogno della società contemporanea che richiede sia di dare forma ai principi insediativi declinati in sintonia con le aspettative del tempo, sia il riconoscimento del valore delle preesistenze, del loro portato culturale e storico, così da poter scegliere, tra gli spazi di cui si è circondati, quelli capaci di continuare a raccontare la vita, assecondando sia la memoria di cui sono portatori che le richieste derivanti dai bisogni contemporanei.

Il patrimonio esistente può essere valorizzato e reso disponibile ad un uso contemporaneo sapendo dosare tutela e trasformazione, conservazione e adeguamento, al fine di mantenere vivi e fruibili i luoghi di cui l'uomo comprende i valori e quindi intuisce la necessità di permanenza dei contenuti. Abitare la preesistenza è un modo per 'conoscere' e 'riconoscere', per rispettare e per tramandare i beni storici, perché solo continuando a fruirli è possibile comprenderne le ragioni, capire le motivazioni che permangono nel presente, valutare le strategie per rendere persistenti i significati che, aggiornati, sono in grado di rappresentare.

Ciò che, invece, viene ritenuto non adatto a contribuire alla realizzazione delle istanze del presente perché non in grado di rispondere alle rinnovate necessità d'uso, che lascia cioè supporre di non potersi adeguare ad esse, è considerata una presenza che ha terminato il suo compito, è ritenuta obsoleta, addirittura in alcuni casi superflua; di essa la società non prevede un adeguamento perché considerata incapace di offrire una risposta commisurata alle domande, riconoscendola inadatta a farsi



portatrice di contenuti rinnovati, espressione solo di valori non più vivi, circoscritti e limitati al suo passato.

Comprendere quindi i valori – e il giudizio su di essi espresso – che una architettura è in grado di offrire alla società che la usa, significa definire con esattezza le qualità espresse dal suo interno, i valori abitativi e fruitivi, le ragioni simboliche e rappresentative, i principi di accoglienza e di raccoglimento che essa è ancora capace di comunicare, al di là dell'efficienza o dell'utilità dei suoi spazi o dello stile e del linguaggio dell'involucro architettonico che li contiene.

Per tale ragione, all'operazione di restauro che individua gli interventi conservativi e di tutela relativi alla parte fisica e materiale dell'opera, per custodirla e tramandarla in una condizione espressiva dei valori originali – pur se in strategie ampie che comunque prevedono la corretta fruizione del bene – va affiancata la valutazione dei contenuti dello spazio fruibile e funzionale che, invece, è perseguibile attraverso una metodologia progettuale tesa a ricomporre uno spazio significante, capace di essere forma abitabile del presente pur se definito da un involucro stratificato e segnato dal tempo.

Si tratta di un approccio metodologico complesso, non privo di contraddizioni, quello per il quale la durata di un bene, la sua conservazione e valorizzazione, comporti che esso sia trasformato, a volte anche in maniera sostanziale, evitando che si producano manufatti privi di un ruolo concreto se non quello di mostrare sé stessi, di essere solo testimonianza del passato da contemplare e ammirare, rimanendo incapaci di accogliere nuove forme di vita, funzioni del presente che li proiettino nel futuro.

«Ri-abitare rappresenta, soprattutto, la volontà di tornare ad utilizzare, di dare un nuovo uso; implica la curiosità di sperimentare nuovi usi di un edificio. Pensare come si potrebbe usare in altro modo. Rappresenta la valutazione della novità al di là della forma. Non si tratta di un nuovo oggetto, non è una ulteriore novità; la novità è il modo di usarlo»<sup>1</sup>.

L'architettura recuperata, il bene trasformato, è una entità 'nuova', un'opera distinta da quella originale e che può essere ottenuta solo attraverso un progetto che si fondi su una preesistenza portatrice di valori della storia persistenti e profondamente radicati. Ciò che è trasformato, recuperato e restituito al presente, è una opera originale, inedita, con cui raccontare il futuro ed è, nel contempo, un preciso strumento per leggere, in maniera filtrata e secondo un determinato punto di vista, il passato che si intende conservare e tramandare.

L'azione di trasformazione non è dettata solo da esigenze conservative ma dal bisogno di esprimere il punto di vista contemporaneo sul patrimonio ereditato e perpetuato. Innovare il passato appare una operazione equivoca, eppure identifica un processo coerente con il trascorrere ininterrotto della tradizione, in un processo continuo, che si fonda sulla persistenza dei valori riconosciuti e nella loro consegna tra generazioni diverse, pur attraverso azioni che, in parte, ne alterino l'integrità.

Le teorie semiologiche applicate all'architettura da Renato De Fusco<sup>2</sup> negli anni '70 aiutano a comprendere la base teorica su cui si fondano le modalità di intervento sull'esistente che, in sostanza, definiscono una operazione di ri-semantizzazione di opere che hanno perduto il loro significato originario, lasciando percepibile solo la parte materiale e fisica – il significante – privato del suo senso originario. Con tale ricerca lo storico napoletano pose in relazione l'architettura e il suo linguaggio con la semiologia, cercando di riconoscere al manufatto architettonico la capacità di esprimere, attraverso la sua forma materiale e lo spazio in essa contenuto, precisi contenuti propri della società che lo pone in essere. Tale teoria rappresenta un tentativo colto e circostanziato per individuare il significato e le figure espressive dell'architettura per cui il significante, la parte materiale e trasmissibile del segno, è

<sup>1</sup> «Rehabitar representa, sobre todo, la voluntad de volver a utilizar, de dar nuevo uso; implica la curiosidad de probar otros usos en un edificio. Pensar cómo podría usarse de otro modo. Representa una valoración de la novedad a margen de la forma. No se trata de un nuevo objeto, no es una novedad más; la novedad radica en la forma de usarlo». X. Monteys, *Rehabitar en nueve episodios*, Lampreave y Millan, Madrid 2012, p. 43.

<sup>2</sup> Cfr. R. De Fusco, *Segni, storia e progetto dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 1978.

rappresentato dall'involucro fisico dello spazio, da ciò che definisce l'interno abitabile, e lo spazio fruibile descrive il suo significato, la ragion d'essere del fare architettura. Tale enunciato, contestualizzato nell'ambito critico e temporale in cui è stato formulato, ci invita comunque a considerare 'come e dove' è opportuno intervenire sulle preesistenze: sullo spazio o sull'involucro, sul significato o sul significante, sulla parte immateriale o su quella materiale (ovvero su entrambi).

«L'architettura è un'arte negoziale, che produce il suo linguaggio attraverso la mediazione tra tre tipi diversi di istanze, quelle della tecnica, quelle della sua propria storia e delle regole interne della disciplina, quelle della società e del tempo che abita»<sup>3</sup>.

L'approccio metodologico che l'*Architettura degli Interni* propone nel programma didattico della Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio è quello comunemente denominato 'costruire nel/sul costruito' che corrisponde a due modalità di intervento, non esclusive, con cui individuare i comportamenti e i rispettivi esiti del progetto di recupero.

L'operazione progettuale definita 'costruire nel costruito' identifica un sistema di interventi che riguardano l'invaso architettonico, cioè lo spazio interno, considerato materiale principale del progetto, assunto come sostanza autonoma rispetto all'involucro, separando quindi, dal punto di vista metodologico, ciò che non è divisibile, cioè lo spazio dalla struttura, il significato dal significante. 'Costruire nel costruito' persegue la determinazione dei sensi dello spazio intervenendo solo su di esso, prescindendo dal limite fisico che lo contiene. Intervenire secondo tale ipotesi progettuale significa restituire valore all'interno rifunzionalizzando ciò che è stato privato della capacità di rispondere alle aspettative degli utenti, manipolando la materia dello spazio, alterandone le caratteristiche, inserendo nuove entità, modificandone la percezione, costruendo quindi un nuovo dialogo con l'involucro conservato.

'Costruire sul costruito', al contrario, è una attività di progetto che prevede di intervenire prevalentemente sulla parte materiale e fisica dell'architettura che, attraverso azioni talvolta minime, altre volte più evidenti, trasforma, aggiunge, modifica, altera la preesistenza; rappresenta un insieme azioni che operano direttamente sul significante del segno architettonico, attraverso la cui manipolazione si vuole evidenziare l'attribuzione di nuovi valori allo spazio, l'alterazione del significato. Interventi trasformativi consapevoli per l'adeguamento del contenuto alterando la forma significante originaria che, nella sua nuova configurazione, potrà esprimere il nuovo senza cancellare la storia, mantenendo viva la memoria della forma originaria riconoscibile. Il fine di tali azioni è quello di aumentare lo spessore della stratificazione attraverso l'aggiunta di nuovi segni, nuove parole capaci di esprimere l'attualità valorizzando quelle già presenti, configurando un nuovo ordine desunto dalla complessità della realtà. Limite estremo di costruire sul costruito e l'approccio parassitario al bene architettonico (Parassitismo) che prevede l'inserzione di entità autonome riconoscibili sulla preesistenza, spesso minime e puntuali, capaci tuttavia di restituire nuovo valore all'insieme recuperato.

Costruire 'sul o nel' costruito non sono modi alternativi di pensare al progetto, non sono metodi esclusivi né tantomeno rappresentano un approccio disciplinare indipendente o autonomo; intesi in sinergia con le materie della progettazione, del restauro e della conservazione, adeguatamente declinati, rappresentano un procedimento consapevole di valorizzazione delle testimonianze del passato e di attualizzazione dei loro contenuti che, in un percorso didattico specialistico, può costruire la sensibilità necessaria in operatori esperti e informati. Oggi, più che mai, è evidente che non è necessario fornire soltanto le adeguate competenze e conoscenze agli operatori nel campo dei beni culturali, ciò che è altrettanto importante è costruire in

<sup>3</sup> P. Ciorra, *Per una architettura non edificante*, in *Re-cycle. Strategia per l'architettura, la città e il pianeta*, a cura di P. Ciorra, S. Marini, Electa, Milano 2012, p. 19.

essi la consapevolezza del loro fare, formare una sensibilità con cui operare scelte e individuare le strategie di conservazione e valorizzazione più opportune. Superando gli aspetti esclusivamente tecnici o relazionati all'aspetto materiale dei monumenti e focalizzando la propria attenzione sul valore che essi hanno assunto e devono ancora assumere nella società che intende non solo fruirli ma anche utilizzarli; approfittando così della loro presenza – utile e funzionale – per raccontare l'attualità, per dare forma alla propria cultura, per incentivare il dialogo tra le testimonianze del passato e le aspettative sul futuro.